

**ANELLO FERROVIARIO.** Ieri si sono riuniti per tre ore e poi sono tornati all'opera. I sindacalisti: a breve l'azienda dovrebbe incassare due milioni, restiamo in attesa

# Aspettano lo stipendio da 4 mesi, operai Tecnis in agitazione

na

**Aurora Fiorenza**

●●● Tregua armata, in attesa di risposte certe e concrete. È un clima da calma apparente quello che si respira tra i 30 dipendenti Tecnis impegnati nel cantiere per la realizzazione dell'anello ferroviario e la stessa azienda. Ieri mattina, dalle 7 alle 10, si è tenuta un'assemblea in piazzale della Pace, tra i sindacati e i lavoratori, per comunicare proprio agli operai i risultati delle interlocuzioni di questi giorni, delle sigle sindacali con Ferrovie e Tecnis. Le maestranze, infatti, aspettano i pagamenti di 4 mensilità: gennaio e febbraio 2016 e marzo e aprile 2017. L'azienda, quindi, deve ai 30 lavoratori un totale di circa 360 mila euro. «Abbiamo appreso dalla stazione appaltante Rfi e dalla stessa azienda che a partire da venerdì Ferrovie pagherà a Tecnis gli stati di avanzamento lavori (Sal) 23 e 24 maturati – dichiarano Piero Ceraulo e Francesco Piastra per la Fililea Cgil Palermo e Ignazio Baudo e Salvatore Puleo per **Feneal Uil** -. Il primo da un milione 300 mila euro andrà quasi interamente ai subappalti. Il secondo, da un milione, resterà in azienda. I lavoratori hanno stabilito, pertanto, insieme alle or-

ganizzazioni sindacali, di chiedere che i soldi degli incassi delle fatture vadano oltre che ai fornitori anche alle maestranze impegnate. Aspetteremo un primo saldo degli stipendi. Se gli incassi non saranno utilizzati per pagare le spettanze arretrate, alla luce del mancato pagamento avvieranno altre forme di lotta».

Lo stato di agitazione proclamato per ieri ha fermato i lavori per una durata di tre ore, cioè il tempo impegnato per partecipare all'assemblea. Subito dopo la fine dell'incontro con le organizzazioni sindacali, le maestranze sono tornate all'opera per portare avanti gli interventi. «Non c'è mai stata una dichiarazione di sciopero per tutta la giornata», tengono a precisare Fililea Cgil e **Feneal Uil**. Ieri, inoltre, è partita la richiesta d'autorizzazione di un presidio in prefettura per mercoledì 24 maggio. «Intendiamo sensibilizzare il prefetto nella convocazione urgente di un tavolo con il Comune di Palermo, Rfi e Tecnis - aggiungono Piastra, Ceraulo, Puleo e Baudo -. Le organizzazioni sindacali propongono una strada precisa, che l'azienda possa gestire economicamente il cantiere dell'anello ferroviario con gli incassi maturati dalle lavorazioni stesse. Pensiamo a un accordo che vincoli le risorse provenienti dal cantiere su Palermo

e sulle maestranze palermitane, in modo da consentire lo svolgimento regolare delle lavorazioni. Per noi il cantiere si deve finire».

Molti i disagi che vivono questi uomini, padri di famiglia con un carico pesante sulle spalle. Tra loro c'è chi deve sostenere le rate di un mutuo, chi ha chiesto dei prestiti, chi si affida all'aiuto economico dei familiari vicini e chi ha difficoltà a pagare i libri scolastici dei figliolotti. «I lavoratori avanzano ben 4 mensilità e davanti a loro non c'è una situazione certa. Anzi, la prospettiva che si presenta davanti ai loro occhi non è chiara a nessuno. Gli operai sono arrivati a non avere neanche i soldi per poter mettere la benzina all'auto e non sanno come arrivare a lavoro», racconta Ceraulo. Una situazione difficile che va avanti da tempo e che coinvolge non solo i lavoratori, la Tecnis e la Rfi ma anche i palermitani. Il rischio è quello di lasciare una città sventrata. «Siccome siamo in regime di concordato, la nostra preoccupazione è che gli incassi che Tecnis riceverà tra questa e la prossima settimana, cioè i circa 2 milioni di euro – spiega Ceraulo - vadano a finire nel fondo comune e non per i lavoratori di Palermo. Se crolla il castello ci ritroveremo una città con i segni evidenti di un'opera incompiuta. Abbiamo una responsabilità nei confronti dei lavoratori e della città». (\*AUF\*)





**Gli operai Tecnis ieri si sono riuniti in assemblea**



«SE LE PAGHE  
NON ARRIVERANNO  
AVVIEREMO ALTRE  
FORME DI LOTTA»

## Edilizia

# La Pa non paga: la Tecnis di Catania rischia di chiudere

**ROMA** Mentre il settore edile in Italia fatica a uscire dalla crisi, c'è una grande azienda che rischia di chiudere sebbene abbia 40 milioni di crediti da varie amministrazioni pubbliche per infrastrutture realizzate e oltre 1 miliardo di portafoglio ordini. Stiamo parlando della società edile Tecnis di Catania che ha contribuito alla costruzione della Salerno-Reggio Calabria. Tra i cantieri aperti l'adeguamento della via Tiburtina a Roma, la metropolitana e il nuovo ospedale di Catania, oltre alla metro a Palermo, la Sassari-Olbia e in via Salaria nell'area del cratere del terremoto vicino Micigliano (Rieti). Tra i creditori figurano Anas, Autorità portuale di Genova e Rfi-Comune di Palermo. I lavoratori hanno manifestato sotto la sede del ministero dello Sviluppo economico. Una delegazione composta dai sindacati Fenea Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil ha incontrato il ministro Carlo Calenda. E finalmente qualcosa si è mosso: il primo a farsi avanti per pagare è stato il Comune di Roma, ma sono in corso contatti con altre amministrazioni pubbliche debitorie.

Negli ultimi anni l'azienda, che ha 500 dipendenti e 3 mila addetti nell'indotto, è stata coinvolta in alcune inchieste: è scattata l'interdittiva antimafia e poi il commissariamento. A fine marzo 2016 è arrivato pure il sequestro giudiziario: la Tecnis, uscita completamente pulita da ogni indagine, quest'anno è tornata nella mani dei soci, ma dai 350 milioni fatturati nel 2014, oggi siamo scesi a solo 60 milioni. «Si tratta della più grande azienda di costruzioni del Mezzogiorno — sottolinea Antonio Di Franco, segretario nazionale della Fillea Cgil —. Stanno per iniziare la costruzione, ad esempio, di due ospedali in Calabria, a Sibari e Gioia Tauro». Questo «è un patrimonio professionale che non può essere disperso — taglia corto il sindacalista —. La storia di questa azienda impone allo Stato di intervenire. Se la Tecnis chiudesse i danni sarebbero enormi».

**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

- La Tecnis di Catania è nata nel 2000 dalla fusione di due società che erano degli imprenditori Concetto Bosco e Mimmo Costanzo

- È una delle realtà più significative in Italia tra le imprese di costruzioni di grandi opere infrastrutturali

- Vanta 40 milioni di crediti da varie amministrazioni pubbliche e ha un portafoglio ordini di oltre 1 miliardo, ma rischia di chiudere perché la Pa non paga



## Operai in rivolta nella Sassari-Olbia oggi sit in a Monti

Anche i sindaci in prima fila oggi al sit in sul cantiere della Sassari Olbia, all'ingresso di Monti. Oggi, in occasione della manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo Tecnis a Roma, la Fillea Cgil, la Filca Cisl e la Feneal Uil nazionali hanno organizzato un sit-in a Roma di fronte alla sede del Mise.

Sempre oggi ci sarà un sit in davanti al lotto 6 (tra Monti e Berchidda) del cantiere della nuova strada Sassari- Olbia a quattro corsie. Parteciperanno i sindaci di Monti e Berchidda oltre al segretario regionale della Fillea Cgil. «La protesta nazionale al Mise - dice la Cgil - è un ulteriore tentativo, forse l'ultimo, di coinvolgere tutti gli attori sociali che possono intervenire sul destino occupazionale e sociale del colosso delle costruzioni catanesi, in crisi a causa del mancato incasso di crediti da esigere dalla pubblica amministrazione, che ammontano a circa 40 milioni di euro». La crisi del gruppo Tecnis provoca pesanti ricadute negative sul tessuto sociale, anche in Sardegna, come nel caso del cantiere della Sassari-Olbia. Anche il completamento dei lavori in corso di esecuzione che potrebbero subire un blocco.





## La situazione di Tecnis: portafoglio lavori di 1,3 miliardi

### I sindacati: impresa solida con 40 milioni di crediti



**ROSSELLA JANNELLO**

CATANIA. Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil lo avevano già paventato alla vigilia della restituzione di tutte le aziende del gruppo Tecnis ai proprietari - Mimmo Costanzo e Concetto Bosco Lo Giudice - decisa dal Tribunale il 21 marzo scorso dopo l'amministrazione straordinaria durata poco più di un anno.

L'azienda ora è tecnicamente solida - questa la tesi dei sindacati - ma manca la liquidità per fare ripartire le attività.

Il valore dei lavori in portafoglio ordini di Tecnis e associate è infatti di circa 1 miliardo e 300 milioni di euro, di cui 600 milioni in project financing. Ma per avviare questi grossi lavori, condizione indispensabile per mantenere gli appalti, occorre liquidità che la Tecnis non possiede, pur avendo ridotto in questo anno e mezzo, e di molto, la posizione debitoria, passata da 80 a 16 mln per quanto riguarda i fornitori e da 90 a 28 mln per quel che riguarda le banche.

Ma i crediti che la società catanese vanta ("tecnicamente "riserve non appostate") sono davvero ingenti: circa 40 milioni di euro, più o meno. Sotto accusa, in particolare, alcune committenti come il Porto di Genova, i cui lavori si sono conclusi il 23 dicembre del 2016, dal quale il colosso delle

costruzioni attende un premio di accelerazione pari a 11 milioni e passa (considerato che i lavori sono stati ultimati con un anticipo di 108 giorni, quasi quattro mesi, sulla data di scadenza) e il Comune di Roma per i lavori per l'adeguamento di un tratto della via Tiburtina. Valore stimato in giudizio del Ctu, al quale si è dovuto ricorrere, 21 mln e mezzo di euro. Complessivamente, ci sono riserve contrattuali cui la Tecnis avrebbe diritto pari a oltre 50 milioni di euro fra cui Anas per 4 milioni e mezzo.

Somme importanti, la cui assenza davvero rischia di inceppare il riavvio della Tecnis, oltre a vanificare il lavoro dei commissari-amministratori prof. Saverio Ruperto e avv. Giacomo Giustolisi.

E se la macchina si inceppa, a cascata si bloccherebbero tutti gli appalti delle stazioni appaltanti, considerato che tutti gli appalti sono cofinanziati dall'Unione europea. Da qui la richiesta di intervento che i sindacati locali e nazionali hanno chiesto ai ministeri dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e Trasporti perché anche il Governo intervenga, soprattutto nel caso dell'appalto romano dove la mancata erogazione di quanto spettante alla Tecnis sarebbe frutto - denunciano i sindacati - di una serie di intoppi perlopiù burocratici.



# Tecnis in agonia lavori a rischio «Ma ha crediti per 40 milioni»

**Sos dei sindacati.** Vertice fra Regione e Rfi  
«Garantire i cantieri». Oggi operai in sciopero

Azienda sull'orlo del crac e cantieri a rischio, nonostante 40 milioni di crediti per lavori già svolti. È il paradosso della Tecnis, colosso catanese delle costruzioni. Oggi a Roma, davanti alla sede del ministero dello Sviluppo economico, lo sciopero dei lavoratori (500 dipendenti, 3mila con l'indotto), ma sono proprio i sindacati ad assicurare la «solidità» dell'azienda. La società catanese, che ha 500 dipendenti, rischia di chiudere i

battenti nonostante vanti crediti per 40 milioni di euro da varie amministrazioni, tra le quali il Comune di Roma, l'Anas, l'Autorità portuale di Genova e Rfi-Comune di Palermo. Ieri un vertice Regione-Rfi: chieste garanzie sui lavori Tecnis («Deve finire l'anello ferroviario di Palermo», dice l'assessore Pistorio) e mappa degli interventi ferroviari in Sicilia.

ROSSELLA JANNELLO, LILLO MICELI  
PAGINA 5

## Regione e Rfi al capezzale di Tecnis

L'assessore Pistorio: «L'azienda deve completare l'anello ferroviario e gli altri lavori in corso»

LILLO MICELI

PALERMO. «È importante che a completare i lavori dell'anello ferroviario di Palermo, rimanga la Tecnis. Perché una eventuale rescissione del contratto, metterebbe a rischio il completamento dell'opera». L'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Giovanni Pistorio, ha incontrato ieri il responsabile di Rfi, Filippo Palazzo, responsabile tecnico di buona parte dei progetti che l'azienda sta realizzando in Sicilia. Pistorio, con i vertici di Rfi, ha effettuato una panoramica su tutti i cantieri che sono già in corso nell'Isola e su quelli che dovranno essere avviati nel breve periodo. Perché i fondi Ue e quelli del Fondo sociale di coesione (Fsc) dovranno essere spesi entro il 2013. Ecco perché l'assessore alle Infrastrutture ha chiesto a Rfi di incrementare gli investimenti e l'operatività in Sicilia.

L'obiettivo è quello di dare liquidità alla Tecnis che con il Comune di Palermo, grazie all'intervento di Pistorio, ha convenuto che le aree dei cantieri saranno concesse con l'avanzamento dei lavori. Peraltro con la delibera del Cipe pubblicata sulla Gazzetta ufficia-

le dello Stato, lo scorso 14 aprile, sono stati stanziati ulteriori 100 milioni di euro per il completamento dell'anello, da Piazza Politeama alla Stazione Loli fino alla «Notarbartolo».

È stato ufficialmente preso l'impegno che entro la fine dell'anno saranno completati i lavori per il raddoppio del binario dalla stazione Notarbartolo all'aeroporto di Punta Raisi. Quindi, la Sis, potrà dedicarsi al completamento del raddoppio del binario dalla Stazione Notarbartolo alla Stazione Centrale, perché la Regione ha provveduto a dare la valutazione d'impatto ambientale per l'abbattimento di alcuni edifici in vicolo Bernava dove i lavori per la realizzazione della seconda galleria, sono rimasti bloccati a causa di una falda imbrifera.

La Sis potrà così riassorbire parte delle maestranze che completeranno il collegamento con Punta Raisi. Connettere gli aeroporti siciliani con le linee ferrate fa parte della strategia messa in campo da Pistorio. Una convenzione, appena firmata, tra comune di Catania, Rfi, Regione e Sac, sono stati destinati 15 milioni all'ampliamento della stazione di Fontanarossa sulla quale confluirà anche la linea che pro-

verrà da Piazza Stesicoro, già finanziata con 580 milioni di fondi Ue. Questa stazione, che dista circa 800 metri dall'aeroporto, sarà collegata con navette che avranno la frequenza di una ogni 5 minuti. Con la Palermo-Trapani, via Milo, per la quale sono disponibili 104 milioni di euro, ma con convogli alimentati a diesel, la Regione chiederà a Rfi l'elettrificazione. Da Trapani, navette collegheranno l'aeroporto di Birgi in pochi minuti. Entro la fine dell'anno, inoltre, sarà completata la variante di Lercara (350 milioni) che consentirà di ridurre di 20 minuti il tempo di percorrenza della tratta Palermo-Agrigento, che attualmente è di 2 ore e 11 minuti. Questo snodo favorirà anche la velocizzazione della



Palermo-Catania. Il prossimo 26 maggio, Rfi presenterà i progetti per la velocizzazione della Palermo-Catania-Messina. Parte di questo tracciato è già a doppio binario, altri cantieri non sono ancora stati avviati, come l'Ogliastrillo-Castelbuono. Un progetto per cui il comune di Cefalù aveva chiesto una variante (una galleria sotto la montagna di Sant'Ambrogio piuttosto che un viadotto). Ma per le regole europee, sarebbe un nuovo progetto e ci sarebbe il rischio di vanificare 400 milioni di finanziamento. La decisione sarà comunicata il 16 maggio.

Da Catania verso Palermo, è prossimo alla gara di appalto il tratto da Biccoca a Catenanuova per un importo di 250 milioni: Sono disponibili complessivamente 415 milioni che rimodulati consentiranno di attivare la tratta Raddusa-Dittaino ad un solo binario veloce, entro il 2024, consentendo il transito di 80 treni al giorno (percorrenza 1 ora e 45 minuti); il secondo binario dovrebbe essere pronto nel 2030, consentendo il transito di 200 treni al giorno. Entro l'anno sarà completato il raddoppio del binario dalla Stazione centrale di Catania ad Ognina. Doppio binario che arriverà fino a Fiumefreddo. Da Fiumefreddo a Giampiliere, Rfi investirà circa 880 milioni.

«La "cura del ferro" promossa dal ministro Delrio - ha concluso Pistorio - è quella giusta per connettere la Sicilia, ma senza il ponte sullo Stretto di Messina e, dunque, senza la connessione con il resto del Paese e dell'Europa sarebbe una cura dimezzata. Non si può dire che il ponte debba essere realizzato con fondi privati, mentre lo Stato ha speso 10 miliardi per il Mose di Venezia: Costi esorbitanti per la linea veloce Torino-Lione, la Napoli-Bari, attraversando gli Appennini. Sono bombe ideologiche che ancora qualcuno scaglia sulla Sicilia, senza comprendere la portata di quest'opera. Per l'Italia e l'Europa».

## LO SCIOPERO

E oggi i lavoratori Tecnis faranno 8 ore di sciopero e un presidio nel ministero dello Sviluppo economico. Sono le azioni messe in campo dai sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil. La società catanese, che ha 500 dipendenti, rischia di chiudere i battenti nonostante vanti crediti per 40 milioni di euro da varie amministrazioni. «Si tratta di una vicenda gravissima e paradossale - spiegano in una nota congiunta le segreterie nazionali dei sindacati - che sta mettendo seriamente a rischio la più significativa realtà produttiva del settore in Sicilia e nel Mezzogiorno ed il futuro dei 500 dipendenti, che raggiungono le 3.000 unità con l'indotto, tutta manodopera qualificata e professionalizzata. Lo sciopero ed il presidio - spiegano le segreterie nazionali dei sindacati - sono finalizzati a sostenere il percorso di confronto con il ministero dello Sviluppo Economico e con il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti. «Ai ministri Calenda e Delrio chiediamo un incontro urgente e informazioni in merito alla continuità occupazionale dei lavoratori e al pagamento delle retribuzioni arretrate e correnti. Il Governo ha il dovere di intervenire sugli Enti appaltanti debitori prima che la situazione degeneri». Lo sciopero sarà di otto ore e riguarderà tutti i dipendenti delle aziende del gruppo e delle consortili. Il presidio, invece, si terrà in via Molise a Roma dalle 10 alle 14.



DOMATTINA CGIL, CISL UIL DI FRONTE AL MINISTERO DELLO SVILUPPO

# Tecnis, tavolo a Roma

*Sit-in nazionale dei lavoratori del gruppo a sostegno della vertenza  
Ancora al centro l'annosa questione dei crediti vantati dall'azienda  
nei confronti della pubblica amministrazione per circa 40 mln di euro*

DI CARLO LO RE

**A** sostegno della vertenza Tecnis, Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil nazionali hanno organizzato per domani un sit-in a Roma di fronte la sede del ministero dello Sviluppo economico. Al raduno parteciperanno centinaia di operai provenienti da tutta Italia e una nutrita delegazione di lavoratori catanesi (la multinazionale, oltre al quartier generale di Roma, ha la sua sede storica alle pendici dell'Etna). Lo hanno annunciato i segretari generali catanesi Pistorio, Turrisi e De Martino e i confederali di Cgil, Cisl e Uil Rota, Attanasio e Parisi. La manifestazione nazionale rappresenta un ulteriore tentativo, forse l'ultimo possibile, di coinvolgere tutti gli attori politico-sociali che possono intervenire sul destino occupazionale e sociale del colosso delle costruzioni catanesi.

«La Tecnis può contare su una certa solidità industriale e un portafoglio ordini di circa 1.300 milioni di euro. Ha inoltre ridotto nel corso dell'ultimo anno la propria esposizione debitoria nei confronti dei fornitori e degli istituti di credito», hanno evidenziato i segretari di categoria e confederali, «per questo crediamo sia davvero paradossale guardare al futuro di questa azienda con incertezza e tutto a causa del mancato incasso di crediti da esigere dalla pubblica amministrazione, che ammontano a circa 40 milioni di euro». Ancora una volta, l'annosa questione di una Pa che, non pagando o pagando con ritardi clamorosi le ditte, grandi o meno che siano, ne causa la crisi, talvolta letale. Un malcostume, magari causato dalla scarsa liquidità di cassa, ma certo anche favorito da una burocrazia italiana dall'atteggiamento spesso arrogante, vero freno a mano tirato del Paese.

Le sigle sindacali hanno fatto pieno riferimento al cosiddetto

premio di accelerazione di circa 12 milioni di euro che sarebbe dovuto dall'Autorità portuale di Genova per la consegna anticipata dei lavori dell'importante scalo e ai circa 20 milioni che una perizia tecnica del Tribunale di Roma asserisce debbano essere dovuti dal Comune capitolino. «Qualora questi crediti non dovessero essere messi subito a disposizione dell'impresa», hanno insistito le sigle sindacali, «l'importo dovuto sarebbe destinato a levitare enormemente. Anche il futuro dei circa 500 dipendenti che al momento lavorano alle dipendenze dell'impresa, nonché il destino dei circa 3.000 lavoratori alle dipendenze dei fornitori, potrebbe rivelarsi incerto. E dunque necessario che vengano create le condizioni giuste per incassare il credito o, quanto meno, per potere ottenere da parte delle appaltanti pubbliche titoli di credito certificati. Il rischio di un immediato e drammatico epilogo di questa vertenza potrebbe verificarsi con pesanti ricadute negative sul tessuto sociale, soprattutto nel nostro territorio». Per inciso, anche il completamento di lavori già in corso di esecuzione, la cui consegna in linea teorica sarebbe prossima, potrebbe subire un blocco. «In tal caso», hanno concluso gli esponenti sindacali, «sarebbe la stessa pubblica amministrazione a subire un danno, trovandosi un giorno a dover essere costretta a restituire le somme tratte dai finanziamenti comunitari destinate a parecchi di questi lavori». E Fillea, Filca e Feneal spiegano nel dettaglio: «potrebbe risultare difficile avviare anche i lavori relativi ai porti siciliani o ai due ospedali che dovrebbero essere realizzati in Calabria sui quali, da tempo, si fonda il possibile reimpiego dei lavoratori edili catanesi. Gli stessi lavoratori che seguono da tanto tempo e in tutta Italia il lavoro nei nuovi cantieri Tecnis». (riproduzione riservata)





## DALLA CITTÀ

**Tecnis, domani otto ore di sciopero  
e un presidio presso il Mise a Roma**

CATANIA - Otto ore di sciopero per domani ed un presidio presso il ministero dello Sviluppo economico. Sono le azioni messe in campo dai sindacati di categoria **Feneal Uil**, Filca Cisl e Fillea Cgil in merito alla vicenda della Tecnis. La società etnea, che ha 500 dipendenti, rischia di chiudere i battenti nonostante vanti crediti per 40 milioni di euro da varie amministrazioni. "Si tratta di una vicenda gravissima e paradossale - spiegano in una nota congiunta le segreterie dei sindacati - che sta mettendo seriamente a rischio la più significativa realtà produttiva del settore del Mezzogiorno ed il futuro di 500 dipendenti, che raggiungono le 3.000 unità con l'indotto. Lo sciopero ed il presidio - continuano - sono finalizzati a sostenere il percorso di confronto con il Mise e con il ministero delle Infrastrutture. Ai ministri Calenda e Delrio chiediamo un incontro urgente e informazioni in merito alla continuità occupazionale e al pagamento delle retribuzioni arretrate e correnti". Lo sciopero sarà di otto ore e riguarderà tutti i dipendenti delle aziende del gruppo e delle consorzi.



## IL CASO TECNIS

# Enti debitori, protesta Feneal al ministero

Un presidio sotto la sede del ministero dello Sviluppo economico, per sensibilizzare il Mise a sollecitare le amministrazioni pubbliche debtrici a fare fronte ai propri impegni finanziari. La manifestazione, organizzata dalle organizzazioni sindacali dell'edilizia, si svolgerà venerdì e riveste importanza vitale anche per la Tecnis, l'azienda siciliana che eseguendo i lavori di Porta Ovest. Società quest'ultima che vanta, come evidenzia **Patrizia Spinelli**, segretario provinciale della **Feneal Uil** «40 milioni di euro di crediti nei confronti di amministrazioni pubbliche come il Comune di Roma, l'Autorità portuale di Genova, l'Anas e ancora altri enti o società a capitale pubblico prevalente o partecipato». «Uscita dall'amministrazione giudiziaria – aggiunge Spinelli – la Tecnis si trova ora in una situazione che non consente di riprendere le attività operative con gravissime conseguenze sul destino dei 500 dipendenti diretti e dei circa 3mila dell'indotto. Oltre che, naturalmente, sul completamento delle opere – come quelle in corso a Salerno – iniziate ed ormai da tempo soggette ad un incredibile stop and go». Un vero e proprio controsenso, dunque, che fa sì che in «Italia – sottolinea la sindacalista – un'azienda possa morire anche di crediti». Proprio per questo Spinelli chiede l'appoggio dei politici locali. «Crediamo – chiarisce la sindacalista – che anche i livelli amministrativi, politici ed istituzionali della nostra provincia siano chiamati a sostenere l'azione dei sindacati dell'edilizia che puntano a mettere la Tecnis in condizione di riprendere i lavori a Salerno e nel resto d'Italia in modo da non perdere ulteriori posti di lavoro e, nello stesso tempo, a completare le gallerie. Un'opera, quest'ultima che rappresenta – insieme con l'approfondimento dei fondali e l'allargamento dell'imboccatura – un fondamentale tassello del rafforzamento infrastrutturale di cui il porto ha bisogno». (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrizia Spinelli



## Le infrastrutture

# Porta Ovest impresa in credito ma è rischio stop

**Sabino Russo**

**R**ischia di chiudere i battenti, nonostante un credito di 40 milioni di euro a titolo di riserve e premi di accelerazione vantato nei confronti di diverse amministrazioni pubbliche, come il Comune di Roma, l'Autorità portuale di Genova, l'Anas e il Comune di Palermo. È la paradossale situazione della Tecnis, l'impresa siciliana che sta realizzando i lavori delle gallerie di Porta Ovest, che consentiranno il collegamento del porto commerciale.

> A pag. 30

## La vertenza

# Paradosso Tecnis: 40 milioni di crediti ma è rischio chiusura

Spinelli (Uil) in campo  
«Operai, salari in bilico  
protesteremo a Roma»

**Sabino Russo**

Rischiare di chiudere i battenti, nonostante un credito di 40 milioni di euro a titolo di riserve e premi di accelerazione vantato nei confronti di diverse amministrazioni pubbliche, come il Comune di Roma, l'Autorità portuale di Genova, l'Anas e il Comune di Palermo. È la paradossale situazione della Tecnis, l'impresa siciliana che sta realizzando i lavori delle gallerie di Porta Ovest, che consentiranno, forse, il collegamento del porto commerciale di Salerno con gli svincoli autostradali di Cernicchiara.

Una vicenda che ha davvero dell'incredibile e sulla quale i sindacati dell'edilizia stanno cercando di correre ai ripari, cercando di coinvolgere tutti i livelli amministrativi, politici e istituzionali. «In Italia, oltre che morire di debiti, un'azienda può morire di crediti», sottolinea Patrizia Spinelli, segretario **Feneal Uil** della provincia di Salerno - E' di queste ore la notizia della gravissima crisi di liquidità che attraversa l'azienda di Catania, che vanta 40 milioni di euro di crediti. Uscita dall'amministrazione giudiziaria, si trova ora in una situazione che non gli consen-



te di riprendere le attività operative, con gravissime conseguenze sul destino dei dipendenti, oltre che, naturalmente, sul completamento delle opere, come quelle in corso a Salerno, iniziate ormai da tempo e soggette a un incredibile stop and go». 500 dipendenti, società leader nella realizzazione di grandi opere infrastrutturali su tutto il territorio nazionale, la gravissima carenza di liquidità che ha colpito la Tecnis ne mette seriamente a rischio il futuro, con ripercussioni non solo occupazionali, ma anche sociali, visto che l'azienda ha numerosi e importanti cantieri aperti in tutta Italia. Per questo motivo, venerdì prossimo, sotto la sede del Mise a Roma, i sindacati dell'edilizia hanno organizzato un presidio di protesta, con l'obiettivo di sensibilizzare il ministero dello Sviluppo economico a sollecitare le amministrazioni pubbliche debitrice a fare fronte ai propri impegni finanziari. «Crediamo - conclude Spinelli - che anche i livelli amministrativi, politici e istituzionali della nostra provincia siano chiamati a sostenere l'azione dei sindacati dell'edilizia, che puntano a mettere la Tecnis in condizione di riprendere i lavori a Salerno e nel resto d'Italia, in modo da non perdere ulteriori posti di lavoro e, nello stesso tempo, a completare le gallerie che rappresentano, insieme con l'approfondimento dei fondali e l'allargamento dell'imboccatura, un fondamentale tassello del rafforzamento infrastrutturale, di cui il porto ha bisogno per mantenere i livelli di competitività raggiunti in questi anni, con importanti ricadute occupazionali per la nostra provincia».

La Tecnis, nel 2016, come detto, è stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria. Circa un mese fa, il tribunale di Catania ne ha notificato il dissequestro, con il conseguente venir meno di quell'insieme di protezioni d'legge previste dalla procedura. «La nostra priorità - spiegano i rappresentanti sindacali nazionali - è tutelare l'occupazione: non solo i 500 dipendenti diretti, ma anche tutto l'indotto, che è pari a circa 3 mila unità. Parliamo di manodopera qualificata e professionalizzata, che sarebbe davvero un delitto disperdere. È per questo che abbiamo messo in campo tutte le azioni per salvare questa che è la più significativa realtà produttiva del settore nel Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In breve



## CONSTRUZIONI

### Tecnis, i sindacati: 500 posti in bilico

Al termine del vertice su Tecnis (impresa di costruzioni generali e ingegneria) al Mise con i funzionari del ministero e Luca Egidi (il manager che guiderà Tecnis dopo il commissariamento), FencalUil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil lanciano l'allarme occupazione. «Apprezziamo l'impegno annunciato dal dottor Egidi ma restiamo dell'avviso che senza un pressing sul governo, e quindi senza un'azione sugli Enti appaltanti debitori, la Tecnis rischia di cessare l'attività, con il dramma sociale di quasi 500 licenziamenti». Intanto c'è però la buona notizia del pagamento della mensilità arretrata di febbraio 2017, anche se mancano ancora quelle di gennaio e febbraio 2016. Per i sindacati serve voltare pagina dopo «il lungo commissariamento seguito al sequestro per infiltrazioni mafiose».



Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

05 Apr 2017

## Commissariamento finito per Tecnis, ma l'impresa è «a rischio fallimento» per i crediti non pagati

Alessandro Arona

«Il commissario Saverio Ruperto ha fatto nell'ultimo anno un ottimo lavoro, sia sui cantieri in corso che per ottenere nuovi appalti; l'impresa ha buoni fondamentali, debiti contenuti con le banche e un portafoglio ordini di 1,2 miliardi di euro. Ma rischia di fallire, con i suoi 500 dipendenti, perché vanta crediti accertati per 40 milioni di euro per lavori eseguiti che gli enti pubblici non gli stanno pagando da mesi e mesi».

A spiegarlo è il sindacalista **Donato Ciddio, responsabile Feneal Uil** per Mercato del lavoro e legalità, e Grandi opere, che insieme ai colleghi di Fillea Cgil e Filca Cisl ha incontrato lunedì al Mise il ministro Carlo Calenda, il commissario giudiziale uscente Saverio Ruperto (avvocato di Roma e sottosegretario agli Interni nel governo Monti) e il manager Luca Egidi, nuovo amministratore dell'impresa edile di Catania da ieri, 4 aprile, nominato dalla proprietà (gli imprenditori Mimmo Costanzo e Concetto Bosco) dopo la fine del periodo di commissariamento deciso a febbraio dal Tribunale di Catania, a decorrere dal 4 aprile.

«Appreziamo l'impegno - questo il comunicato congiunto dei sindacati - annunciato dal dottor Egidi ed il suo pragmatismo, gli auguriamo buon lavoro ma restiamo dell'avviso che senza un pressing sul governo, e quindi senza un'azione sugli Enti appaltanti debitori, la Tecnis rischia seriamente di cessare l'attività, con buona pace di chi si è sempre professato ottimista e con il dramma sociale di quasi 500 licenziamenti».

Senza il commissario, infatti, da ieri i creditori della Tecnis possono tornare ad "aggreddire" il suo patrimonio, a chiederlo ai tribunali cioè, e in ultima istanza possono chiederne il fallimento.

La Tecnis, impresa numero uno al Sud dopo le crisi di Giustino e Matarrese, fatturato di oltre 300 milioni di euro nel 2013 e 2014, oltre 800 dipendenti, è andata in difficoltà dal 2015, con ricavi ridotti a 198 milioni, Ebitda ed Ebit entrati per la prima volta in territorio negativo, perdite nette per 12 milioni. «Nel settembre 2015 - ricorda Ciddio, Feneal Uil - la Tecnis era già in difficoltà con i pagamenti dei fornitori e aveva chiesto il concordato ex articolo 182-bis. Nel frattempo è arrivata l'inchiesta Anas "Dama Nera" (che ha coinvolto l'impresa per vari cantieri Anas, ndr), e nel febbraio 2016 il Tribunale di Catania, ha nominato il commissario giudiziale, il professor Saverio Ruperto».

Il giudizio del sindacato sull'anno di lavoro di Ruperto è eccellente: «Siamo soddisfatti del lavoro svolto dal commissario Ruperto» si legge nel comunicato ufficiale. «Su 100 aziende commissariate con questa procedura - spiega Ciddio - 98 falliscono. Ruperto è una persona eccezionale, ha gestito molto bene l'azienda. Ha proseguito bene i cantieri in corso, consegnando prima del tempo il lavoro per l'autorità portuale di Genova (che ora però non paga il premio di accelerazione, lo vedremo tra poco) e per un lotto della metropolitana di Catania, e ha ottenuto anche nuovi appalti, dall'Anas, per lotti della Terni-Rieti e della Cagliari-Olbia».

Quanto vale oggi Tecnis? «Certo la crisi è stata pesante - spiega Ciddio - il fatturato 2016 è crollato a 60-65 milioni, ma Tecnis resta la più grande impresa di costruzione del Sud Italia, con 500 dipendenti (tra diretti e sui cantieri, calcolando la sola quota Tecnis nei consorzi d'appalto) e 1,2 miliardi di euro di lavori in portafoglio, le quote ancora da eseguire. Oltre a quelle già avviate, la metropolitana di Catania, un lotto del Passante ferroviario di Palermo, un lotto Anas della Salaria a Rieti, sono ancora da avviare i due lotti Anas vinti nel 2016 e due concessioni ospedaliere in Calabria, (Gioia Taura e Salaria)».

Il punto però, che rischia di far fallire Tecnis secondo i sindacati, sono mancati pagamenti per lavori già accertati, per un ammontare complessivo di oltre 40 milioni di euro.

La fetta più grande viene dal Comune di Roma, 21 milioni già accertati dal Ctu fin dal 2013 in seguito a contenzioso, per i lavori sulla Tiburtina. «Sono arrivati all'80% circa di Sal - spiega Ciddio - ma di fatto sono fermi perché il Comune non paga. Ruperto ci ha raccontato che prima il commissario Tronca e poi assessori della giunta Raggi si erano impegnati ad avviare una transazione per pagare, ma all'ultimo incontro hanno mandato un funzionario, che non aveva il potere di decidere nulla. Ma così si danneggiano da soli, perché rischiano di non completare l'opera. E poi nella Pa è pieno di funzionari che pensano solo a coprirsi le spalle con atti formalmente corretti, o addirittura lavorano per un sistematico rinvio dei pagamenti».

Il secondo caso è quello dell'Autorità portuale di Genova, un premio di accelerazione di 11 milioni concordato nel 2016 ma che ora il nuovo presidente dell'Autorità vuole "studiare bene". «Su questo siamo fiduciosi - dice Ciddio - Delrio ci ha assicurato che farà di tutto per sbloccare questo pagamento».

Poi ci sono 3,5 milioni dovuti dall'Anas per opere in Sicilia, «ma bloccati - spiega Ciddio - per una decisione di Equitalia regionale che sembra difficile poter cambiare, ma su cui sta lavorando il nuovo amministratore tramite la richiesta di "rottamazione delle cartelle"».

Cosa può fare il governo per sbloccare la situazione? «Oltre al pressing di Delrio sull'Autorità portuale di Genova - sostiene Ciddio - credo che la scelta giusta sia di premere sulle banche, per dare nuovo credito all'impresa. Non possiamo far fallire l'unica grande impresa di costruzione rimasta al Sud. La situazione finanziaria di Tecnis è solida, hanno solo 120 milioni di debiti, di cui una 50ina dalla banche, poi da fornitori, dipendenti (varie mensilità non pagate) e il fisco».